

Mentre Rabin con un tracotante discorso rivendica il « diritto » di ripetere operazioni del genere

L'OUA condanna il raid israeliano a Kampala

Chiesta all'unanimità una convocazione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite - Velate minacce del premier di Tel Aviv ai Paesi arabi ed africani - Ferma riprovazione del segretario generale dell'ONU Waldheim per l'attacco a Entebbe - Il presidente Amin denuncia la collusione fra il Kenya e Israele - Le reazioni nelle altre capitali

Documento della Direzione del PCI

Operare per riportare la pace nel Libano

La Direzione del PCI ha approvato il seguente documento:
«La drammatica crisi del Libano s'aggrava, il bilancio delle vittime e delle distruzioni s'accresce ogni giorno di più.
L'intervento delle truppe della Repubblica Araba Siriana, che dichiarava di voler porre fine al conflitto scatenato dalle forze reazionarie libanesi per liquidare la Resistenza palestinese e le forze progressiste, ha reso ancor più tragica la situazione.

In questa situazione le forze reazionarie falangiste hanno ripreso vigore, insospirano i loro attacchi e spingono giorno dopo giorno il Libano sulla via di una crisi politica e istituzionale senza sbocchi, e il popolo arabo palestinese e l'OPLP sono sottoposti ad una durissima prova e ad una nuova sanguinosa aggressione.

Le drammatiche vicende del Libano confermano, una volta di più, che solo una soluzione globale del problema medio-orientale, di cui il riconoscimento dei diritti nazionali legittimi del popolo arabo palestinese, la garanzia dell'esistenza e dell'indipendenza di ogni stato esistente in quella regione, sono condizioni essenziali, può dare alla regione una pace giusta e stabile.

Gravi sono le responsabilità per il permanere e l'aggravarsi della crisi dei paesi e delle forze che, come gli Stati Uniti d'America e i gruppi dirigenti dello Stato d'Israele, ostinatamente si rifiutano di dare attuazione alle risoluzioni dell'ONU e di riconoscere l'esistenza del popolo palestinese.

È di fronte a queste responsabilità che i popoli e gli Stati arabi debbono ritrovare e rinsaldare la loro unità per porre fine al più presto alla crisi libanese e per offrire alla trentennale lotta del popolo palestinese la prova di una effettiva solidarietà e la realizzazione della fondamentale aspirazione a darsi uno Stato nazionale.

In questo momento grave, il PCI riafferma la sua solidarietà ai comunisti libanesi, a tutte le altre forze patriottiche e progressiste libanesi, che si battono per il rispetto della integrità territoriale, per l'indipendenza nazionale, per una soluzione politica e democratica della crisi che da lungo tempo investe il Paese.

Il PCI esprime la sua solidarietà con l'organizzazione per la liberazione della Palestina e con il popolo palestinese che vive uno dei momenti più dolorosi del suo lungo martirio.

Il PCI rivolge un appello unitario a tutte le forze democratiche, italiane che egli operano per la difesa della pace e per il riconoscimento dei diritti legittimi del popolo arabo di Palestina, perché si chiedi al governo italiano di intervenire nelle sedi e nelle forme opportune. È indispensabile operare perché il governo della Repubblica Araba Siriana, e quelli degli altri governi dei Paesi arabi, operino per la cessazione immediata del conflitto e trovino una soluzione pacifica della crisi nel rispetto della sovranità e dell'indipendenza del Libano e di tutti gli Stati della regione e degli interessi legittimi del popolo palestinese».

LA DIREZIONE DEL PCI

Proseguendo gli attacchi a Tell Zaatar

La destra impedisce a Beirut l'inizio di colloqui di tregua

Un incontro fra Arafat ed esponenti falangisti, alla presenza di Mahmoud Riad, non ha avuto seguito per i bombardamenti contro il campo palestinese

BEIRUT, 5. Per la prima volta da quando è cominciato il sanguinoso attacco delle forze della destra contro i campi palestinesi nel settore orientale di Beirut, Yasser Arafat e i dirigenti della resistenza si sono trovati faccia a faccia, con la mediazione del segretario della Lega Araba Riad, nel tentativo di porre fine agli scontri. Ma ancora una volta la destra ha impedito un accordo: Arafat aveva posto infatti, come condizione irrinunciabile per l'avvio di un negoziato, che cessasse immediatamente l'attacco contro il campo di Tell Zaatar, i cui difensori imprecavano i falangisti ormai da tredici giorni; ma i dirigenti della Falanga hanno opposto un rifiuto.

La riunione si è svolta ieri notte ed è durata quasi sei ore. Arafat era arrivato in segreto a Beirut poche ore prima, cogliendo tutti di sorpresa. Alla riunione — che si è svolta a Sofar, sulla montagna a est di Beirut — erano presenti, oltre ad Arafat, altri esponenti palestinesi, il ministro degli Esteri siriano Abdel Halim Khaddam e due membri dell'ufficio politico della Falanga. Mancavano i rappresentanti delle forze progressiste libanesi, che avrebbero dovuto partecipare ad un incontro previsto per oggi; ma questa nuova riunione è stata annullata a causa della escalation dei combattimenti. Quanto al siriano Khaddam, egli non vi avrebbe partecipato perché è partito proprio oggi per una visita ufficiale a Mosca, dove si è incontrato con il ministro degli Esteri Gromiko.

I combattimenti sono infuriati stante non solo intorno al campo di Tell Zaatar (che i falangisti sostengono di aver occupato «per due terzi»), mentre la radio palestinese smentisce questa affermazione), ma lungo tutta la linea di demarcazione che divide in due Beirut, nonché sulle montagne centrali fra Aley e Kahzale. Nelle ultime 24 ore i morti sono stati 259 e 237 i feriti. Le forze palestinesi progressiste hanno inoltre attaccato e secondo la radio delle sinistre — occupato la cittadina maronita di Chekka e alcune altre località nel nord del Paese, vicino a Tripoli, isolando completamente la cittadina natala del presidente Frangé, Zoghora, e arrivando a soli

La Libia: siamo estranei al complotto nel Sudan

IL CAIRO, 5. Polemica triangolare fra Sudan ed Egitto da un lato e Libia dall'altro per il fallito colpo di Stato di venerdì a Khartoum. Come è noto, ieri il generale Nimeiry aveva chiamato in causa il governo di Gheddafi, sostenuto in ciò dal Cairo, aveva parlato di una «autocrazia diretta dal deserto libico verso il paese sudanese». Oggi l'agenzia ufficiale libica, ARNA, respinge seccamente le accuse, affermando che il governo libico «non ha avuto nulla a che fare con i problemi interni di alcun Paese». È divenuta un'abitudine — aggiunge l'ARNA — attribuire alla Repubblica Araba di Libia la responsabilità «per i moti popolari negli altri Paesi».

A Khartoum intanto continuano i rastrellamenti e gli arresti.

NEW YORK, 5. Davanti alle Nazioni Unite il Sudan ha accusato oggi la Libia di essersi resa colpevole di un atto di banditismo armato appoggiando il fallito colpo di Stato contro il governo egiziano.

L'accusa è contenuta in una lettera col quale il delegato sudanese Mustafa Medani sollecita una riunione urgente del Consiglio di sicurezza per giudicare il «grave atto di aggressione della Libia».

Sabato 3 si è spento PAPA FORTUNATO ne danno annuncio con dolore Carmelo e Svatava Su raco e il nipotino Andrej.

KAMPALA, 5

Su richiesta del presidente Amin, il vertice dell'OUA, riunito a Port Louis (Mauritius) ha chiesto per acclamazione la convocazione del Consiglio di sicurezza dell'ONU ed ha duramente condannato l'aggressione israeliana contro la sovranità e l'integrità territoriale dell'Uganda, nonché le «deliberate uccisioni e ferimenti di persone e la voluta distruzione di beni ugandesi».

Ammin, dal canto suo, inviò un messaggio anche alle Nazioni Unite, chiedendo la più forte condanna dell'invasione israeliana e affermando che, oltre a chiedere un risarcimento, il suo governo si riserva il diritto «di reagire in qualsiasi modo possibile per riequilibrare l'aggressione».

Amin accusa il Kenya e altri Stati vicini di «aver strettamente collaborato con Israele e di aver fornito ai soldati israeliani di Entebbe le armi e i rifornimenti necessari per tornare alle loro case. Quel che porta al massimo esaltamento di certi commentatori, traspare ad ogni riga, è lo spettacolo della potenza del pugno che, funitivo, ha colpito laggiù, nel cuore dell'Africa, a 1.000 km di distanza».

«Così si fa, sembrano dunque dire costoro, e tanti altri con loro. La forza, in faccia e alla faccia del mondo, è ancora il sentimento del orgoglio nazionale prevalgono la mollezza, lo spirito di resa e d'abbandono... Servire l'esperto israeliano? Risponde da Parigi Le Figaro cantando a gola spiegata una canzone recuperata, si direbbe, da altri d'attri tempi, per esaltare anzitutto «la forza contro la forza» e quelle «qualità alle quali sempre ha fatto una strage di estranei non possono far dimenticare che questa macchina è stata im-

TEL AVIV, 5. Con un tracotante discorso televisivo, il premier israeliano Rabin ha cioncolato il comportamento dei comandos che hanno compiuto l'attacco contro l'aeroporto di Entebbe, ha rivendicato al governo la responsabilità di aver deciso e pianificato l'azione ed ha teorizzato il diritto di compiere operazioni del genere ogni qualvolta che lo si riterrà necessario.

Il discorso di Rabin, in cui il premier ha esultato di esasperata esaltazione nazionalistica che si sta vivendo da ieri in Israele e del mondo, è stato accolto con entusiasmo anche i titoli e i commenti dei giornali. Ad esempio Haaretz, uno dei più diffusi quotidiani di Tel Aviv, scrive oggi che «essere israeliano in questi giorni significa essere un uomo fiero».

Il giornale aggiunge poi che Kissinger avrebbe detto all'ambasciatore di Tel Aviv a Washington, Dinitz, che «questa è una grande giornata per il popolo ebraico». I quotidiani pubblicano anche i messaggi di congratulazioni ricevuti dal governo israeliano, nonché lunghi elenchi di contributi in denaro versati «in segno di gioia» da cittadini ed enti al ministero della difesa.

Tornando a Rabin, egli ha definito l'azione di Entebbe un'operazione «destinata a restare negli annali come un caso particolare di studio per le ricerche sull'antiterrorismo» e ad essere ricordata «come una leggenda del moderno Israele». Questa azione — ha aggiunto Rabin — dovrebbe ridarci fiducia in noi stessi, ridurre il nostro cinismo e dirci quanto meravigliosa sia la nostra gioventù. Il nostro paese ha conseguito — «è un Paese di straordinaria forza». Deve solo desiderare ardentemente una cosa ed ecco che riesce ad abbattere e superare qualsiasi ostacolo.

Passando quindi alla teorizzazione del ricorso alla forza come soluzione preferenziale, Rabin ha detto: «Israele ha deciso di reagire contro tutte queste operazioni terroristiche con la forza e di non cedere mai; la decisione è identica se queste operazioni, come è stato il caso di Monaco, avvengono in un Paese straniero. Israele lascerà alle loro orde di questo Paese la libertà di fare quello che vogliono, ma la situazione è particolarmente difficile se l'attentato avviene in un Paese arabo o favorevole agli arabi e dove le nostre forze non possono giungere. Sono i terroristi — ha aggiunto — che impongono il loro modo di pensare e di agire. Le nostre azioni: sono stati loro a scegliere Entebbe, non noi». Con una evidente minaccia ai Paesi arabi ed africani, Rabin ha auspicato che i governi favorevoli ai terroristi si persero due volte prima di dare loro asilo, per non finire nella disavventura del maresciallo Idi Amin.

Il ministro della difesa Peres ha rincarato la dose rivolgendosi ai palestinesi, accusati dal presidente Amin «per la prima volta nella storia della prateria aerea» di aver «perpetrato il capo dello Stato e il suo esercito hanno collaborato attivamente con i pirati dell'aria». Tale affermazione è però nettamente contraddetta dall'equipaggio francese dell'Airbus dirottato all'aeroporto parigino di Orly, l'ufficiale Jacques Lemoine, parlando a nome del comandante e degli altri suoi colleghi, ha reso omaggio ad Amin «per la sua costante preoccupazione, mirante ad

LA CONDANNA DEL SEGRETARIO DELL'ONU

IL CAIRO, 5. Il segretario generale dell'ONU, Kurt Waldheim, ha condannato l'azione israeliana ad Entebbe come una «violazione della sovranità di uno Stato membro delle Nazioni Unite». Questa dichiarazione è stata fatta da Waldheim al Cairo, durante lo scalo di ritorno da Port Louis, dove aveva partecipato ad «vertice» dell'OUA.

«COMPIACIUTO» IL GOVERNO BRITANNICO

LONDRA, 5. Il governo britannico è «molto compiaciuto» per il buon esito dell'azione israeliana all'aeroporto di Entebbe e per il fatto che gli ostaggi siano stati salvati: così dice una dichiarazione diffusa stamattina dal ministro del primo ministro britannico.

«Meno cauta del governo è la stampa, che in genere plaude all'operazione dei comandos di Tel Aviv. Il Daily Express, in particolare, non si accontenta del «plus» ma giustifica l'appoggio dato dal Kenya al raid israeliano con un episodio che — a suo dire — si sarebbe verificato nel gennaio scorso. In quel mese, afferma, il giornale londinese, tre guerriglieri palestinesi armati di missili terroaria di fabbricazione sovietica si introdussero nell'aeroporto di Nairobi per abbattere un aereo della compagnia israeliana El Al, ma furono identificati e arrestati dai servizi di sicurezza del Kenya. I tre palestinesi, prosegue il giornale, erano entrati in Kenya senza armi; queste «erano giunte clandestinamente all'Uganda con il permesso di Amin». È stata dunque la «fatale doppietta di Amin» a spingere il Kenya a collaborare con Tel Aviv.

Lo stesso giornale ammette peraltro che tale collaborazione è di vecchia data: esso riferisce infatti che i tre guerri-

LA TASS: UN ATTO DI PIRATERIA

MOSCA, 5. Dando notizia dell'attacco israeliano all'aeroporto ugandese di Entebbe, l'agenzia sovietica Tass ha scritto che esso è stato effettuato «col pretesto di liberare un gruppo di passeggeri dell'aereo francese dirottato». «Quest'ultimo atto di pirateria dei militari israeliani — afferma ancora la Tass — è stato riprova-

BONN, PARIGI E VIENNA ERANO AL CORRENTE?

VIENNA, 5. Il quotidiano viennese Kurier afferma oggi in un articolo del suo corrispondente da Bonn che i governi tedesco, francese e svizzero erano al corrente delle intenzioni di Israele di tentare un colpo di mano per liberare gli ostaggi di Entebbe. Secondo il corrispondente, il ministro dell'Interno tedesco occidentale aveva appreso sin da giovedì che il governo israeliano stava negoziando con le autorità del Kenya per ottenere i diritti di atterraggio a Nairobi per lo scalo di aerei israeliani.

Da Bonn, il governo federale ha smentito la voce secondo cui avrebbe richiamato il proprio ambasciatore da Kampala. Anche molti giornali olandesi esprimono ammirazione per l'incursione dei paraucaduti israeliani in Uganda: così ad esempio il diffusissimo De Telegraf di Amsterdam. Ma a Rotterdam l'Algemeen Dagblad, pur congratolandosi per il successo dell'operazione, osserva nell'editoriale che il mondo diventerebbe «assolutamente impossibile per viverci» se altri Paesi adottassero gli stessi metodi. «che oltre tutto aumentano le possibilità di rappresaglie da parte dei terroristi e che potrebbero non avere lo stesso lieto fine».

IL RICHIAMO DELLA GIUNGLA

Gli osanna si sprecano, sui giornali, ma il leitmotiv che percorre gli editoriali non ha niente a che fare con i sentimenti di solidarietà umana e di soddisfazione per gli ostaggi di Entebbe sono ritornati alle loro case. Quel che porta al massimo esaltamento di certi commentatori, traspare ad ogni riga, è lo spettacolo della potenza del pugno che, funitivo, ha colpito laggiù, nel cuore dell'Africa, a 1.000 km di distanza.

«Così si fa, sembrano dunque dire costoro, e tanti altri con loro. La forza, in faccia e alla faccia del mondo, è ancora il sentimento del orgoglio nazionale prevalgono la mollezza, lo spirito di resa e d'abbandono... Servire l'esperto israeliano? Risponde da Parigi Le Figaro cantando a gola spiegata una canzone recuperata, si direbbe, da altri d'attri tempi, per esaltare anzitutto «la forza contro la forza» e quelle «qualità alle quali sempre ha fatto una strage di estranei non possono far dimenticare che questa macchina è stata im-

IL RICHIAMO DELLA GIUNGLA

piegata al di fuori di ogni legge. Certo, ha colpito dei fuoriclasse. Ma nessun codice ha ancora stabilito che per colpire dei banditi si debbano usare i metodi dei banditi, violare leggi e principi, offendere estranei e uccidere innocenti.

Di Amin, dei suoi morti chi si cura? Uno Stato piccolo e lontano, l'Uganda, è per giunta africano. Un attacco (Nazione) Amin, e per giunta un po' sbruffone. E poi si sa come sono questi africani, ancora così pasticcioni. Il governo israeliano aveva ragione di non fidarsi troppo di Amin. Si lasci costui a contare i suoi soldati uccisi e i suoi aerei distrutti al suolo.

I governi «bianchi» — troppo molli, troppo accomodanti — piuttosto pensino a imparare la lezione d'audacia impartita da Tel Aviv. Dove un ministro, dopo il raid, ha trovato lo stile del grande occasionista per dire: «La parola impossibile non esiste nel vocabolario d'Israele». Fa venire i brividi, anche perché non è del tutto nuovo. Ma è lo stile che piace, purtroppo, a qualche giornale d'Italia e di fuori.

La stessa macchina è stata impiegata al di fuori di ogni legge. Certo, ha colpito dei fuoriclasse. Ma nessun codice ha ancora stabilito che per colpire dei banditi si debbano usare i metodi dei banditi, violare leggi e principi, offendere estranei e uccidere innocenti.

A RAGION VEDUTA

CYNAR

CYNAR

CYNAR

CYNAR

L'APERITIVO A BASE DI CARCIOFO